



Book**Tribu**

live your belief

www.booktribu.com

Francesco Consiglio

IL COMMISSARIO SPERDUTO



BookTribu

live your better

*Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-81407-15-2

Curatore: Paolo Panzacchi

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.

I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Quando cerco le storie per la Collana Polar so sempre cosa voglio e cosa no. Quando Emilio Manzotti mi ha chiesto di iniziare questo percorso mi sono dato due linee guida: puntare tutto sulle atmosfere noir e sull'inconsueto e no, assolutamente no ai soliti ispettori, commissari e investigatori.

Poi però è successa una cosa di quelle che sparigliano il gioco, come stessi assistendo a una partita di calcio, avete presente quei classici match di fine stagione, quelli a reti bianche, quelli fermi sullo zero a zero, ecco; proprio uno di quelli. Di solito entra in campo nei minuti finali un outsider, uno di quelli che non ti aspetti che, a un certo punto, prende la palla, avanza, scarta tutti e fa un gol che non si dimenticano. Ecco, quella rete l'ha segnata Francesco Consiglio con il commissario Sperduto.

Rosario Sperduto è un commissario di polizia in servizio a Montereale in provincia di Agrigento e ha un'ossessione: il commissario Montalbano.

Montalbano, però, non è il “modello” di Sperduto, anzi, lo detesta e ne è l'esatto opposto: non ha successo con le donne, mangia cibo che non servono nemmeno nelle peggiori tavole calde sulle statali disperse nelle province più remote.

Sperduto si ritroverà a indagare sul caso di un suicidio che ha tutta l'aria, invece, di essere un omicidio e lo farà con la sua squadra, fatta di personaggi strani, discutibili, ai limiti dell'assurdo e non mancherà qualche sua maldestra incursione nei paraggi di una ventenne che studia da vamp e avrà occasioni di scontro con la sua ex moglie.

Sullo sfondo una Sicilia bellissima, ma profondamente diversa da quella che conosciamo e immaginiamo, sferzata da freddo e pioggia. Consiglio ci regala un'autentica gemma, fra ironia e atmosfere nere che possiamo associare, più che al tanto “detestato” (dal commissario Sperduto) Montalbano, a un'avventura in salsa sicula del magistrale Sanantonio.

Paolo Panzacchi

A me stesso, per avere resistito alla vita.

CAPITOLO 1

«E manco fossi Montalbano! Che ho fatto io per meritare questa croce?»

Rosario Sperduto, commissario di Polizia di Montereale Mendola, provincia di Agrigento, realizzò che essere svegliato dal suono del telefono alle prime luci dell'alba era la peggiore sorte che un uomo dal sonno pesante potesse ricevere da Dio.

E se per somma di sventura accadeva d'inverno, quando mettere il naso fuori di casa significava essere presi a schiaffi dal gelo della tramontana, allora quel mischino si sentiva come un pacifista nella Germania hitleriana: un'anima in pena contro milioni di diavoli trillanti messi lì da Belzebù con l'unico intento di scassargli la minchia.

Drin. Drin. Drin. Drin. Drin.

Un suono come un mal di denti che dall'ultimo molare saliva al cervello, fortissimo e insistente.

Suonò per un minuto, poi smise.

Suonò ancora per un altro minuto, poi smise.

Suonò ancora ed era come se quel suono maledetto pigliasse verbo, come se dicesse: «Alzati, Sasà!»

Ogni sillaba trapanava nella testa: «Al-za-ti-Sa-sà!»

Sperduto si tirò fuori dalle coperte di lana gettando bestemmie a fanti e santi senza preoccuparsi del santo Minicu di gesso che teneva sul comodino, tra le pillole per la pressione e la pistola d'ordinanza.

Il santo patrono di Montereale non gli perdonò la mala creanza e lo fece intruppicare con il mignolo su un piede del letto.

«Ahi! Pure! Gesù Cristo ha perdonato i suoi assassini e tu ti offendì per due o tre bestemmie?»

Strinse i denti per il dolore e andò a rispondere con il preciso intento di augurare una botta d'acido a chiunque avesse sentito dall'altro lato del telefono.

«Pronto?»

«Mi perdoni se la disturbo a casa» fece una voce tremolante. «Sto parlando con il commissario Sasà Sperduto?»

«Rosario. Con chi ho il dispiacere?»

«Buongiorno, commissario. Lei non mi conosce, ma rimedio subito. Sono l'agente Leonardo Bergamini, appena assegnato al commissariato di Montereale. Sarò il suo assistente, la sua spalla, la sua guardia del corpo e, se necessario, anche il corpo che si frapporrà tra lei e una pallottola assassina.»

«Ma che minchiata è? Uno scherzo?»

«È la verità. Ho qui una lettera di mio suocero, il prefetto Ficarazza, che mi raccomanda a lei e la prega di insegnarmi un poco di mestiere.»

«Che sfortuna» pensò Sperduto. «Fofò Ficarazza, il prefetto di Agrigento, mi chiede un favore che non posso negare se non voglio finire recluso in un polveroso ufficio sommerso da fascicoli e scartoffie.»

Poi disse: «Senti, Tegamini: io ho tanto rispetto per tuo suocero, ma non potevi aspettare di conoscermi in commissariato invece di togliermi il sonno di prima mattina?»

«Sì, potevo. Ma il fatto è...»

Mentre parlava e si sfregava gli occhi ancora appiccicosi, mise sul fornello la caffettiera.

«Che fatto è, Segapini, che fatto è? A me pare che stiamo cominciando male la nostra conoscenza.»

«No, signore. È che io, recandomi al commissariato intorno alle sette di mattina, perché è il mio primo giorno e volevo fare bella figura arrivando puntualissimo, ho sbattuto contro un morto.»

Sperduto, di meraviglia preso, domandò: «Che significa?»

«Per essere precisi, il morto è piovuto e ha sbattuto contro il vetro della mia macchina.»

«Vero dici? Piovono cadaveri dal cielo?»

«Dal cielo no. È successo che mentre attraversavo il ponte della Marina, quello che c'è al bivio per Piano Lanterna, il morto si è buttato. O qualcuno l'ha spinto di sotto, questo non lo so.»

«Tu sei sul posto?»

«Sono a posto, grazie. Non mi sono fatto niente.»

Passò qualche secondo di silenzio, come quando sospettiamo che il nostro interlocutore è un idiota ma non possiamo farglielo notare.

«Ti ho chiesto se stai sul posto, cioè sul luogo dell'incidente!»

«Sono qua, ma la linea è disturbata. Ci sono pure gli altri della squadra: il vice Amoroso, l'ispettore Pancrazio, gli agenti Sparafico e Pappalardo. Aspettiamo lei.»

«Chiamasti tutti, che efficienza!» esclamò Sperduto con una punta di sarcasmo.

«Io non sapevo chi chiamare, non conoscevo nessuno. Ma un signore che mi ha visto con il morto sul cofano ha detto di essere il proprietario della macelleria Montante che sta a Montereale. Io gli ho chiesto se conoscesse qualche poliziotto e lui ha telefonato a una sua cugina che era stata compagna di scuola del fratello dell'agente Sparafico, che però aveva il cellulare impostato sulla segreteria telefonica. Per fortuna è passato di lì un vigile del fuoco imparentato con una zia della madre del vicecommissario Amoroso e...»

«Non facevi prima a chiamare il 113? Un centralinista lo trovavi.»

Silenzio.

Poi: «Ha ragione, commissario. Ne devo mangiare di polvere, prima di potermi considerare un bravo poliziotto! Ma lei mi aiuterà, vero?»

«E come posso arrifiutarmi? Se lo vuole il prefetto, mi sento obbligato.»

CAPITOLO 2

Sperduto guidava una Citroën Mehari verde che si distingueva per la carrozzeria in materiale plastico e prendeva il nome da una razza arabica di dromedari della regione del Mahra, nello Yemen. Era stata chiamata così perché beveva poco carburante e resisteva ai terreni più impervi. Non se l'era fatta nuova: l'aveva presa di seconda mano da un lampedusano e gli era costata tre mesi di stipendio.

La strada per il commissariato era fatta di lunghi sterrati intervallati da tornanti così stretti che due macchine non potevano affiancarsi. Ai lati c'erano resti di copertoni bruciati e bancali rotti, pezzi di carrozzerie arrugginite e cani arraggiati in cerca di cibo. Durante l'autunno gli addetti allo smaltimento rifiuti avevano scioperato e in tutta la provincia girgentana c'erano montagne di immondizia.

Il commissario si ricordò di un immangiabile panino con la sasizza che il giorno prima aveva abbandonato sul sedile posteriore. Si voltò per prenderlo e lanciarlo ai cani, ma il movimento gli riuscì talmente brutto che le mani persero il volante e l'auto sbandò, finendo contro un cassonetto.

«Più mi faccio vecchio e più cretino divento» disse a sé stesso, prima di rimettere in moto e ripartire.

Arrivato al ponte, parcheggiò a una decina di metri da un capannello di persone, tra le quali riconobbe la crozza sbucciata del suo vice, Salvatore Amoroso.

«Totò, cos'è questo bordello?» disse, uscendo dalla macchina con il passo deciso di quando si è incaniati. «Fai sfollare i curiosi. Mandali a casa.»

«Non dobbiamo interrogarli?»

«Segna i nomi di chi ha visto qualcosa. Bigodini dov'è?»

«Chi?»

«Il nuovo arrivato.»

«Ah, Bergamini! Sta parlando con i giornalisti.»

«Che minchia...»

Sperduto rimase con la bocca spalancata come certe buttanazze che amava frequentare dopo che la moglie lo aveva lasciato portandosi via i bambini. Poi disse: «E tu lo lasci fare?»

Il vice provò a difendersi: «Ma lo sai chi è? Il genero del prefetto di Agrigento....»

«Lo so. E Ficarazza mi ha raccomandato di fargli scuola. Perciò adesso vai a prendere quel babbione per un orecchio e gli spieghi la prima lezione: con i giornalisti parla solo il commissario, se ne ha voglia.»

Detto fatto, se li trovò davanti. Leonardo Bergamini era poco più che un picciottello. Secco secco e rosso in viso, misurava un metro e un tanticchia e dava l'idea di essere stato uno di quei bambini presi di mira dai bulli a scuola.

«Commissario, lei è un mito! Finalmente ho il piacere di conoscerla!»

«Piacere mio, però....»

Sperduto si trattenne dal dirlo, ma poiché Amoroso era alto e grosso come un giocatore di basket e quell'altro invece corto, i due insieme non si potevano guardare senza suscitare ilarità. Parevano Franco e Ciccio, e pur essendo armati fino ai denti, non avrebbero trasmesso timore né rispetto.

Bergamini era tutto un tenetemi, le gambe gli tremavano anche quando stava fermo. Trovandosi davanti al suo idolo, per l'emozione perse il respiro e tartagliò: «Co... co... commissario Sperduto... lei non ha i...dea della mia felicità. A ca... casa ho una collezione di ritagli di giornale che pa... parlano di lei. Le sue indagini, le... le... interviste....»

«Lasciamo stare le minchiate» tagliò Sperduto. «Stai tranquillo e raccontami quello che hai visto.»

«E... ecco, sì. I fatti sono andati in que... questo modo: percorrevo la strada alla velocità di circa quaranta chilometri l'ora perché avevo davanti un camion cisterna che trasportava carburante e, non potendo sorpassare per la doppia striscia, mi tenevo a distanza. Appena so... sotto il ponte, il morto mi è caduto sul parabrezza.»

«Secondo te era già morto oppure è morto per effetto della caduta?»

«Che bella domanda. Però io... non so rispondere. Di sicuro non gli hanno sparato, perché sul corpo non ci sono ferite evidenti o fori di proiettile»

«Qualche nerezza sulla pelle?»

«No.»

«Strappi sui vestiti?»

«Neanche.»

Sperduto diede un buffetto sulla guancia di Bergamini e, guardandolo negli occhi, si complimentò: «Te la stai cavando buona. Queste sono le osservazioni che dovevi fare subito. Per il resto, siamo nelle mani di Cecè Alimonti»

«Chi è?»

«Il medico legale. Un uomo dal carattere generoso, tranquillo, a patto che non gli si parli di cannoli, sfinci e viscotta alla pasta di mandorle. Se vuoi vederlo trasformarsi in una bestia servaggia, offrigli una fetta di cassata.»

Bergamini si portò una mano sulla bocca: «È impossibile! Un siciliano che odia i dolci non s'è mai visto.»

«E infatti lui è siciliano di padre e piemontese di madre. Tutti sanno che questi due popoli fanno a pugni se si tratta di stabilire chi ha i dolci più buoni. Diciamo che Alimonti è rimasto attaccato alla gonna della mamma.»

Da una prima verifica dei documenti, il morto risultò essere Francesco Barrafato, un disoccupato trentacinquenne che viveva da solo e si dava arie da scrittore. Un artistaide senza arte né parte, secondo Amoroso.

«Bel coglione. Si è vergognato di sé stesso e si è buttato» sentenziò.

«Amoroso, la smetti? Non si parla così di un mischino che a quest'ora sarà in fila all'ufficio del Purgatorio.»

«E che fa, mi sente? Tre mesi fa, questa razza di porco, uno dei miracolati dal reddito di cittadinanza, aveva cominciato a vedersi con mia sorella Camilla. Lei ha la fissa degli artisti: pittori,

scrittori, musicisti. Ogni volta che ne incontra uno, perde la testa. E io sempre lì a levarglieli di torno come mosche fastidiose.» Sperduto non poté trattenere una risata. Disse: «Oh, sei proprio antico!»

«Rosario, tu non hai sorelle e queste cose non le puoi capire. Ma io per Camilla voglio il meglio del meglio. Lo sai quanto è bella?»

«Bellissima picciotta, sì. Ma avrà pure il diritto di scegliere chi frequentare, non ti sembra?»

Amoroso allargò le braccia.

«Un figlio unico non può capire.»

La discussione finì lì. Bergamini si avvicinò ai due e disse con un filo di voce: «È arrivato l'uomo delle paste.»

Amoroso alzò le sopracciglia per la sorpresa e il commissario non riuscì a trattenere un sospiro di rassegnazione: «E chi sarebbe questo?»

«Quello che odia i cannoli. Il nome l'ho dimenticato.»

«Il medico legale Vincenzo Alimonti!»

«Mi scusi, commissario. Cercherò di ricordarlo in futuro.»

Cecè Alimonti fece un cenno di saluto col capo e si diresse verso il cadavere. Si piazzò con la schiena poggiata contro un pilastro di cemento e guardò più volte sopra e sotto, come se rivivesse la caduta della vittima. Poi prese dalla tasca della giacca un taccuino, si chinò sul corpo e cominciò a scrivere.

Nel frattempo, un fotografo cercava di fissare la posizione del cadavere con una serie di scatti.

Il morto giaceva a pancia in giù, con la faccia in una pozzanghera di fango e lunghi capelli neri aperti a raggiera. La parte superiore del corpo era nuda e mostrava un fisico asciutto, con i muscoli ben delineati e la pelle abbronzata.

Il commissario si avvicinò a Bergamini e disse: «Come è scritto nei manuali, le peculiarità del cadavere sono importantissime per l'indagine. La posizione del corpo fornisce molte indicazioni sulle circostanze del delitto. Seguimi bene ora, vediamo se sei

portato a fare il poliziotto...»

«Oh mamma mia, è come essere chiamati alla lavagna il primo giorno di scuola!»

«Allora rispondi, se ne sei capace. Un ammazzato per affucramento, dove avrà le mani?»

Bergamini prese a saltellare su sé stesso per la tensione. Mormorò: «Vicino al collo?»

«Bravo! Probabilmente, avendo cercato di liberarsi dalla stretta di chi lo stava ammazzando, avrà le braccia sollevate all'altezza del collo.»

«E lui ce l'ha!»

«Per questo devo dirti che sento feto di omicidio.»

Bergamini fu preso da una grande eccitazione, saltellò come se stesse attraversando una spiaggia arroventata.

«Quanto imparo insieme a lei! Come sono felice! Presto lo racconterò a mio suocero. Gliene sarà riconoscente.»

«Non è per questo che lo faccio.»

«Allora per bontà?»

«Già, mi stanno per crescere le ali e l'aureola! Ma che minchia dici? Penso solo che se non impari in fretta mi sarai d'intralcio, e a me danno fastidio quelli che ostacolano le indagini, volontariamente o meno.»

Ringraziamenti

A Clara La Farniola, rosa che inebria e i miei sensi scombina, per avere sopportato il mio umore tetro e malinconico di scrittore perennemente insoddisfatto.

Ad Aurora Consiglio, apparsa nella mia vita come luce fulgente e placidissima.

A Giovanni Consiglio, mio padre, con la speranza che questo romanzo lo faccia sentire orgoglioso di me, ovunque egli sia.

Ad Angela Bartolomeo, mia madre, perché c'è.

Ai miei miti d'infanzia e adolescenza: Dino Zoff, Arthur Fonzarelli, Edgar Allan Poe, Matt Murdock, Pier Paolo Pasolini, Antoine Saint-Antonio, Eliot Teltscher, Domenico Marocchino, Franco Battiato, Alejandro Jodorowsky.

Infine, un ringraziamento a Franco Di Salvo, maestro di sicilianità, per avermi suggerito il titolo.

AUTORE

Francesco Consiglio, nato a Realmonte, ha pubblicato: *Qualunque titolo va bene* (Iacobelli, 2010), *Le molecole affettuose del lecca lecca* (Baldini e Castoldi, 2014), *Ammazza la star* (Castelvecchi, 2018).

Il Commissario Sperduto è il suo primo romanzo dedicato a un personaggio che, sperando nell'aiuto dei lettori, ha la possibilità di diventare seriale.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2023 da Rotomail Italia S.p.A.